

[Frammento di un'autobiografia]

Nel giorno in cui siamo qui riuniti per costituire o almeno per delineare preliminarmente un *Kuratorium* della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg, mi corre l'obbligo di riflettere sull'origine e sulla natura di questa istituzione, per il cui ulteriore sviluppo dovrò sollecitare un sostegno morale ed economico assai considerevole, sostegno per cui presento, seppur nella forma di un breve abbozzo, queste mie osservazioni e una autocritica¹.

Il fatto che faccia risalire l'inizio del mio sviluppo intellettuale addirittura al mio quindicesimo anno di vita non deve apparire un'affermazione paradossale. Già nella mia primissima gioventù avevo avuto modo di scontrarmi con un'ortodossia fortemente dogmatica, la cui religiosità non ho mai smesso di rispettare né riguardo ai suoi rappresentanti, né riguardo ai suoi principî. Ma anche con quelle contraddizioni che scaturivano tra una rigida tradizione biblica, rappresentata dall'insegnamento ebraico presente nella nostra famiglia fin dalla prima infanzia, e la moderna cultura europeo-tedesca che cercava sia attraverso il pro-

¹ [Titolo originale: *Vom Arsenal zum Laboratorium*, WIA 10.1. Il testo, che consta di 17 ff. numerati dattiloscritti con in alto la dicitura «Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg», ha numerose correzioni e integrazioni autografe (il titolo è a matita) e reca la data del 29 dicembre 1927. La relazione fu predisposta per la seduta del *Kuratorium* della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg che si tenne il 31 dicembre 1927 alle 16.30. Partecipanti alla riunione: Max M. Warburg (1867-1946), Fritz Warburg (1879-1964), Erich Warburg (1900-1990), Max A. Warburg (1902-1974), dott. Rudolph Kessal (avvocato), prof. A. Warburg, prof. dott. Fritz Saxl (1890-1948), dott.ssa Eva von Eckardt (1898-1978); la dott.ssa Gertrud Bing (1892-1964) risulta indisposta. Cfr. A. Warburg, *Autoritratto in Biblioteca Warburg*, in «Belfagor», 56 (2001), pp. 175-86.]

testantesimo luterano e l'elaborazione delle idee della Rivoluzione francese sia attraverso la scienza moderna una via che conducesse dal dogmatismo cattolico-medievale al libero sviluppo della personalità individuale. Per questo motivo miei ideali erano stati allora Lessing e Schiller. Sollecitato da un insegnante molto saggio e da me molto stimato, il professor Merschberger², durante il Realgymnasium des Johanneums di Amburgo avevo studiato e letto con piacere questi due autori. Fu così che in occasione della maturità riuscii a compensare le mie lacune nelle altre materie con un elaborato sul significato del *Don Carlos* nello sviluppo poetico di Schiller. D'altro canto, il carattere sonnolento del professor Sadebeck³ non aveva mai fatto venir meno in me l'interesse per la botanica: sezionavo e disegnavo piante, pensando così di poter scoprire le tracce delle leggi naturali. La botanica fu l'unica materia in cui ebbi il massimo dei voti. Poi, nel frequentare il Realgymnasium, a quel giovane convinto della regolarità della storia universale apparve chiara in tutta la sua finezza e umanità la visione storico-pragmatica, profondamente acuta e umana, propugnata dal nostro direttore Konrad Friedländer⁴. Malgrado la grave e mai del tutto superata malattia nervosa, il duro tirocinio di un anno e mezzo nella Gelehrtschule des Johanneums volto a ottenere l'ammissione allo studio della storia dell'arte mi procurò l'immenso beneficio di poter intuire, soprattutto grazie al mio indimenticabile professor Bintz⁵, che cosa erano capaci di produrre il senso del dovere e l'energia nell'ambito della conoscenza scientifica.

Forte di questa esperienza giunsi a Bonn nella Pasqua del 1886.

La pressione dell'ortodossia non si era però allentata del tutto, e fu solo una malattia nervosa, che interpretai come

² [Georg Friedrich Merschberger (1846-?)]

³ [Richard Sadebeck (1839-1905).]

⁴ [Konrad Friedländer (1831-1896).]

⁵ [Julius Bintz (1840-1891).]

un avvertimento, a convincermi di poter aspirare a una piena libertà, almeno per quanto concerneva l'alimentazione.

Fu così che con gioia potei dedicarmi liberamente alla ricerca. Quest'ultima era però comprensibilmente legata a un'aspirazione nostalgica per la quiete, per cui fu del tutto normale cogliere e avvertire nel tranquillizzante elemento apollineo la caratteristica autentica ed essenziale dell'archeologia, dato che proprio Lessing aveva definitivamente provato con il suo *Laocoonte* che nella rappresentazione artistica l'apollineo, in quanto creazione autenticamente antica, non urla, ma sospira, perfino quando è avvinghiato dai serpenti.

Se getto uno sguardo retrospettivo sul significato più interiore della mia attività intellettuale, credo che già allora ero convinto fosse necessario apportare una correzione alla tesi di Lessing⁶. Eppure, durante gli studi secondari, avrei aggredito chiunque mi avesse prospettato una simile possibilità, giacché la sola idea di condividere il respiro di Lessing mi sarebbe parsa una presunzione sacrilega. La correzione alla sua dottrina, o più esattamente all'idea di Winckelmann della serenità olimpica dell'Antichità⁷, si sviluppò nei decenni successivi su un presupposto storico-culturale, e ancora oggi non posso certo ritenerla conclusa.

Quando, nel 1888, giunsi per la prima volta a Firenze, l'ideale sommo mio e di mia moglie era incarnato dalla *Madonna del Granduca* di Raffaello⁸. La bellezza trasognata e conchiusa dell'anima italiana rappresentava per entrambi il simbolo di una nuova terra che pensavamo di conquistare come contrappeso all'inquietudine delle nostre giornate.

⁶ [Cfr. A. Warburg, *Entwurf zu einer Kritik des Laokoon an der Kunst des Quattrocento in Florenz. Die Entwicklung des Malerischen in den Reliefs des Ghiberti*, testo di un seminario tenuto il 24 maggio 1889 all'Università di Bonn. Il ms è stato pubblicato con il titolo *Ghibert und Lessings Laokoon*, a cura di M. Ghelardi, in «Cassirer Studies», 5-6 (2012-13), pp. 9-27.]

⁷ [«Infine, la generale e principale caratteristica dei capolavori greci è una nobile semplicità e una quieta grandezza, sia nella posizione che nell'espressione», così J. J. Winckelmann, *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in Malerei und Bildhauerkunst* (1755), trad. it di F. Pfister, Torino 1983, p. 29.]

⁸ [Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina.]